



Centro Culturale San Protaso

Via Osoppo 2, Milano

Notiziario Estate 2020

EDITORIALE

Fino alla fine

Al termine del suo nuovo libro *Fino alla fine*, don Paolo Zago comunica l'esperienza dei suoi frequenti pellegrinaggi in Terra Santa: «*Qui si capisce, quando si visitano i posti e si legge la Bibbia, che non sono soltanto luoghi della mente, ma sono incarnazione. Improvvisamente le parole acquistano un valore diverso e provocano in maniera differente*». Leggere il libro non può certo generare in noi la stessa esperienza, ma può almeno rendercene partecipi e suscitare il desiderio di viverla di persona.

Don Paolo ci conduce in un cammino di avvicinamento alla meta finale della missione di Gesù, partendo da Gerico e andando a Gerusalemme, dove Egli «*avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*» (Gv 13,1). Lungo il percorso partecipiamo agli incontri di Gesù con vari personaggi: Zaccheo, Bartimeo, Lazzaro e la sorella Maria, l'adultera, il cieco nato, il paralitico; ascoltiamo le Sue parabole: il samaritano, i talenti; assistiamo alle vicende di Gesù con i discepoli: il pianto su Gerusalemme, l'insegnamento del Padre Nostro. Fino alla Passione, alla Morte, alla Resurrezione di Gesù, agli incontri del Risorto con i discepoli e alla Sua Ascensione al cielo.

Ogni episodio è prima descritto nel suo contesto storico e archeologico e poi nel suo contenuto di catechesi. Don Paolo ci introduce alla comprensione del testo con la sua sapienza e la sua capacità di approfondimento, per aiutarci a verificare la nostra vita alla luce della Parola di Dio e trarne le indicazioni e gli insegnamenti per partecipare alla costruzione del Suo Regno.

È impossibile fare delle citazioni, perché il loro numero sarebbe troppo grande. Valga per tutte questo brano tratto dal capitolo sulla Resurrezione: «*Noi ci stupiamo del cristianesimo, ci appassioniamo al cristianesimo quando in un modo o nell'altro intuiamo questo centro e questo cuore [la Resurrezione]. Quando scopriamo che Cristo è una persona vivente e non un ricordo del passato, che è una persona viva che può salvare, far vivere e riscattare anche la nostra vita. Egli è il vivente. Cristo è veramente risorto. È vivo. E apre le porte della morte alla vita eterna. Esiste una notizia più grande di questa? Un mondo senza eternità è un mondo in cui gli ideali si spengono e i sogni finiscono. Cristo risorto apre l'orizzonte dell'umano all'eternità*». La vita si apre a una prospettiva nuova, che non si può tenere per sé: «*Raccontate che lui è vivo, che vince l'amore, che vince la vita: l'amore, che sulla croce sembrava perdente, ha vinto, ha sconfitto la morte ... Ma ditelo con i vostri gesti e non solo con le parole. Ditelo con la vostra cura, coi gesti e le opere dell'amore fraterno...*». Non ci mancherà la forza, ci sosterrà la Sua grazia, perché il Signore Gesù è asceso al Padre: «*Il suo ascendere non è un andare lontano, ma un elevarsi là dove può racchiudere in sé ogni orizzonte. Raggiunto il cuore del Padre, Gesù è vicino a ogni fratello, perché possa compiere il suo stesso cammino*». Fino alla fine!

Paolo Rivera



CALENDARIO

A causa delle disposizioni di prevenzione dal Covid-19 stabilite dal Governo Italiano, le attività del Centro Culturale San Protaso sono sospese.

La pubblicazione del Notiziario prosegue per il desiderio di mantenere una forma pur minima di collegamento con i soci e chi è interessato alle attività del Centro.



Paolo Zago, *Fino alla fine*,
Ed. Ancora, 352 pagine, 16,50€



ISCRIZIONE AL CENTRO CULTURALE

Le quote di iscrizione per l'anno 2019-2020 sono:

- 20 € socio ordinario,
- 40 € socio sostenitore.

Per iscriversi al Centro Culturale San Protaso occorre compilare e firmare il modulo di iscrizione e pagare la quota corrispondente al tipo di socio scelto (ordinario o sostenitore).

Il modulo di iscrizione può essere compilato su carta presso la segreteria del Centro Culturale oppure on line, per chi può farlo.

Tutti i dettagli per l'iscrizione on line si trovano nel sito del Centro Culturale nella pagina **Iscrizioni**.

Il pagamento della quota di iscrizione può essere effettuato in segreteria oppure tramite bonifico sul conto corrente intestato a:

Centro Culturale San Protaso
IBAN: IT22F0344001601000000149200

Centro Culturale San Protaso

Indirizzo:
Via Osoppo, 2
20148 Milano

Telefono: 02 4007 1324

Fax: 02 4009 2049

Posta elettronica:
centroculturaesp@gmail.com

Sito:
<https://centroculturaesp.wordpress.com/>

Codice Fiscale: 97073900157

MUSICA

Il teatrino di William Klein

Klein nasce a New York nel 1928, frequenta la scuola di pittura di Fernand Léger. Approda alla fotografia più per caso e curiosità, che altro e, privo di ogni cognizione tecnica, comincia a fotografare in modo fortuito vagabondando senza meta nella sua New York. Ironico e anticonformista con le sue fotografie rompe molte delle regole canoniche della fotografia di quel tempo. Inquadrature tagliate, storte o sgranate divengono per lui la normalità, tanto che quando decide di raccogliere le sue immagini e presentarle ad alcuni editori per un libro:

“Nel 1950 non riuscivo a trovare un editore americano per le mie immagini di New York... Tutti quelli cui ho mostrato le foto esclamavano ‘Questa non è New York, troppo brutta, troppo squallida e troppo unilaterale’ hanno anche detto ‘Questa non è la fotografia, questa è merda!’”.

Klein giustifica il suo gusto anticonformista con la sua ignoranza nella gestione tecnica della macchina fotografica, ma nei suoi occhi furbi e ironici, che ho avuto la gioia di scrutare incontrandolo di persona a Parigi, ho colto consapevolezza e capacità tecniche non comuni, con alle basi una solida cultura artistica.

Nella sua fotografia nulla è casuale, tutto è ben calcolato e finalizzato a produrre un'immagine densa di contenuti.

Nel suo girovagare per il mondo approda anche in Italia, intorno al 1959 gli anni della “Dolce vita”, conosce anche Fellini con cui collabora alla fotografia di alcuni film. Ma soprattutto è attratto dalla quotidianità della capitale e produce moltissime fotografie tra le quali questa di cui oggi cerco di farne una lettura.

A una prima occhiata è evidente come Klein abbia diviso il fotogramma su tre piani distinti: un primo piano con sedie vuote, un secondo con le sedie e le persone e, infine, un terzo caratterizzato solo dalle sedie accatastate sul fondo.

Incredibilmente sembra di essere a teatro, le sedie in primo piano assumono la funzione di un sipario che si apre sulla scena dove stanno recitando gli attori, dietro i quali troviamo un fondale. E non è un caso...

Evidentemente le sedie in primo piano non hanno solo la funzione di rendere la sensazione di profondità, ma aprono alla scena collocata nel secondo piano, funzionando come i teloni di un sipario: esattamente come a teatro. Perché di teatro si tratta. La vita è una recita e gli attori sul palco recitano il ruolo di una quotidianità semplice e ironica. Due uomini conversano amabilmente, mentre il terzo, incurante di loro, osserva con “interesse” la signora elegante e particolarmente carina, mentre l'uomo seduto di fronte a lei guarda altrove, quasi annoiato.

Come attori sul palcoscenico i soggetti inquadrati da Klein recitano la loro parte alla perfezione esprimendo al meglio le interazioni psicologiche che intercorrono tra loro. E qui sta anche la bravura di Klein nell'aver colto il momento migliore, nell'esprimere la metafora della vita in cui si mescolano sottile umorismo e semplicità, infatti tra i personaggi non si percepisce tensione, ma pacata rilassatezza e lo sguardo dell'uomo sulla sinistra sembra accarezzare con voluttuoso desiderio la donna dell'altro, rimandando a pensieri impuri, ma nello stesso tempo scanditi da sottile ironia. Lo sfondo disegnato dalle sedie impilate, assume una valenza grafica, astratta. Chi, come me è diversamente giovane, ricorda certamente quei muri di una volta, che presentavano disegni geometrici scavati a rilievo nel gesso dell'intonaco, molto kitsch, immancabili sia nei locali eleganti, che nei teatri.

L'andamento sinuoso e ondeggiante del disegno conferisce energia e movimento alla scena, che altrimenti ci apparirebbe assai statica e anche monotona. Il contrasto che crea vivacizza l'istante che Klein ha colto, armonizzando masse e volumi e forme in un equilibrio perfetto tra staticità e dinamica.

La vita come una rappresentazione teatrale, ho richiamato sopra, e questo è vero soprattutto per quell'epoca in cui la “Rivista” era lo spettacolo più apprezzato. Il cliché della prima donna, attorniata dai ballerini, in fondo, in questa fotografia è riproposto molto bene, così come la vitalità di una società benestante e spensierata proiettata verso il boom economico.

Ecco che così con semplicità e ironia, in una sola fotografia tutt'altro che banale, Klein ha saputo raccontare una generazione, esprimendo al meglio le sue doti di genialità, sensibilità e ironia, certamente non comuni.

Pietro Collini